

Protocollo di Intesa

tra la Regione Lombardia
e le diocesi di Bergamo,
Brescia, Como, Crema,
Cremona, Lodi, Mantova,
Milano, Pavia e Vigevano



oratori diocesi lombarde

Indice

Introduzione al Protocollo di Intesa	5
Elementi innovativi e finalità del Protocollo di Intesa	7
Protocollo di Intesa	9
Commento al Protocollo di Intesa tra Regione Lombardia e Diocesi Lombarde	15

Introduzione al Protocollo di Intesa

Il Protocollo di Intesa firmato con la Regione Lombardia giunge dopo anni di lavoro e riflessione da parte degli incaricati della Pastorale Giovanile delle Diocesi Lombarde, sostenuti dai propri vescovi, in cui si è affrontato progettualmente il tema del rapporto tra esperienze formative ecclesiali e enti pubblici riguardo l'educazione delle nuove generazioni.

Il Protocollo di Intesa riconosce così la funzione sociale e educativa svolta dalle parrocchie mediante gli oratori e li valorizza sul territorio lombardo.

Sebbene ci fossero già prima accordi tra Regione e Parrocchie per alcune iniziative particolari, questo Protocollo sancisce ulteriormente questa collaborazione, soprattutto perché riconosce la Comunità Parrocchiale come interlocutrice delle iniziative pubbliche in campo educativo, non in casi eccezionali, ma nella normalità delle attività oratoriane. Così le Parrocchie sono chiamate a essere soggetto di collaborazione, di progettazione e di coinvolgimento nelle Politiche Giovanili. Inoltre gli Oratori vengono riconosciuti al pari degli spazi e delle strutture pubbliche per i giovani, considerata peraltro

la loro diffusione capillare sul territorio regionale.

In ambito pubblico e amministrativo la Comunità Cristiana potrà offrire la propria competenza e collaborazione quando si tratterà di interventi a favore dei giovani sul territorio, portando anche la propria sensibilità religiosa in ogni Progetto Educativo che consideri la dimensione spirituale parte integrante dell'essere persona. Si costituirà quindi un rapporto paritario tra comunità cristiana e comunità civile rispetto all'educazione delle nuove generazioni. D'altra parte questo Protocollo, che impegna le comunità parrocchiali a qualificare i propri interventi educativi, gli animatori e le strutture, offre alla Chiesa la possibilità di definire ancor meglio la propria identità e missione, entrando in dialogo con le altre agenzie educative, affinché venga promossa un'appartenenza più significativa alla comunità civile.

Tutto questo a favore dei più giovani, affinché attraverso un'attenzione carica di cura e di dedizione, possano essere accompagnati nella fatica quotidiana di crescere, in una rinnovata speranza verso il futuro. Ciò sottintende un

impegno sapiente di ascolto e proposte che effettivamente incrocino il vissuto dei ragazzi, promuovendo il loro protagonismo e voglia di vivere.

Le attuazioni di questo Protocollo di Intesa devono essere ancora istruite e richiedono la continuazione della rinnovata collaborazione con la Regione.

Ringraziamo tutti i funzionari e i dirigenti che hanno contribuito alla stesura del Protocollo di Intesa.

Oratori Diocesi Lombarde

don Giorgio Ghilardi - Bergamo
don Claudio Paganini - Brescia
don Gianluigi Bollini - Como
don Maurizio Valilati - Crema
don Roberto Rota - Cremona
don Luigi Sabbioni - Lodi
don Gianni Grandi - Mantova
don Massimiliano Sabbadini - Milano
don Andrea Migliavacca - Pavia
don Luca Discacciati - Vigevano

Elementi innovativi e finalità del Protocollo di Intesa

Il 14 dicembre presso la sala del Gonfalone del Palazzo Pirelli è stato firmato il Protocollo di Intesa tra la Regione Lombardia, nelle persone del suo Presidente e dell'Assessore alla Famiglia e Politiche Sociali, e le Diocesi di Bergamo, di Brescia, di Como, di Crema, di Cremona, di Lodi, di Mantova, di Milano, di Pavia, e di Vigevano, rappresentate dai Vicari Episcopali e Delegati Vescovili.

Gli elementi innovativi che si trovano in questo documento sono:

1 La Regione Lombardia riconosce, per la prima volta, la funzione educativa e sociale svolta dalla Parrocchia mediante l'Oratorio, che lo identifica come uno dei soggetti sociali ed educativi della comunità locale; proprio in relazione a questo suo ruolo, essa gli riconosce la facoltà di contribuire alla programmazione e alla realizzazione di interventi e di azioni nell'area dei minori.

2 La Regione riconosce la titolarità della Diocesi ad essere consultata nella fase in cui si elaborano le linee di programmazione regionale degli inter-

venti nell'area dei minori, degli adolescenti e dei giovani e a far parte di commissioni consultive ed organismi regionali concernenti tale area, quali l'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, mediante rappresentanti concordati tra le Diocesi Lombarde.

3 La Regione riconosce la titolarità della Parrocchia ad essere ente gestore di unità di offerta previste dalla normativa regionale nel campo minorile.

Finalità del protocollo è quella di realizzare un'organica ed integrata politica intesa a promuovere la crescita dei minori attraverso:

- L'incremento dei centri che operano nel tempo libero giovanile con l'esplicito obiettivo di prevenire il disagio giovanile attraverso attività formative ed aggregative;
- La prevenzione del disagio minorile;
- La creazione di sinergie tra il sistema pubblico e le espressioni autonome della società;
- La formalizzazione della funzione educativa e sociale che la Parrocchia esplica a favore dei minori.

L'attuazione di questo protocollo d'intesa presuppone una collaborazione ancora maggiore tra le Diocesi Lombarde, nello stendere progetti, nel predisporre l'organizzazione, nel curare la formazione degli educatori e, in particolare, un efficace coordinamento per verificare il puntuale adempimento degli obblighi che la Regione si è assunta. Occorrerà poi, a livello diocesano, dare precise indicazioni alle parrocchie e seguire tempestivamente lo sviluppo delle forme di collaborazione con gli enti pubblici.

Assessorato alla Famiglia
e Politiche Sociali
Regione Lombardia

Protocollo di Intesa

tra la Regione Lombardia

rappresentata dal Presidente Roberto Formigoni

e le singole Diocesi

di Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona,
Lodi, Mantova, Milano, Pavia e Vigevano

**per un riconoscimento della funzione sociale ed educativa
svolta dalle parrocchie mediante gli oratori e per la loro valorizzazione sul territorio lombardo**

Premesso che

 il Documento di Programmazione economico-finanziaria regionale per il triennio 1998/2000 (DCR 15 ottobre 1997 n. VI/716) indica tra gli obiettivi del Progetto Strategico dell'area Minori il "contrasto dei processi di emarginazione sociale, disagio e devianza in ambito minorile, adolescenziale giovanile" e prevede la realizzazione dell' "incremento quanti/qualitativo dei centri di aggregazione giovanile sul territorio, tenendo presenti le realtà culturalmen-

te e storicamente radicate quali ad esempio gli oratori";

 gli "Indirizzi generali per il Piano socio assistenziale regionale per il triennio 1998/2000" di cui alla DGR 24 luglio 1998 n. 6/37586, nella ridefinizione del sistema di protezione sociale, richiamano fortemente in causa la partecipazione della pluralità di soggetti che costituiscono un universo diversificato in cui tra quelli emergenti (cooperative sociali, associazioni, organizzazioni di volontariato, ecc.) si affiancano quelli che, co-

me gli enti religiosi, da secoli si sono fatti carico delle problematiche inerenti il disagio sociale;

➡ l'intendimento della Giunta regionale rispetto al ruolo dei vari soggetti sociali è ulteriormente precisato al punto 1.1.3. dei predetti Indirizzi generale per il PSA, dove si specifica che "la prospettiva della 'Comunità che cura' va così rilanciata, intendendola non come la forma residuale di cure poste a carico della famiglia e delle reti primarie che agiscono in assenza dello Stato e del mercato, quanto piuttosto nel senso di saper valorizzare tutte le espressioni autonome della società come forme dell'autonomia sociale e dell'innovazione, intrecciando fra loro queste presenze per realizzare partecipazione e collaborazione con il sistema pubblico, interdipendenza e sinergia, integrazione e complementarità.";

➡ i medesimi Indirizzi generali al punto 2.1.2 nello specifico dell'area Minori, dedicato alla rete dei servizi per la prevenzione del disagio, minorile, adolescenziale e giovanile, contemplano: "In questo quadro devono trovare riconoscimento e sostegno tutte quelle agenzie con finalità aggregative e formative (Oratori, associazioni, gruppi organizzati,...) che operano nel tempo libero gio-

vanile, a condizione che accettino di condividere - anche formalmente - espliciti obiettivi di prevenzione (apertura alla diversità e al disagio, pedagogia di ascolto e promozione, integrazione con gli altri servizi, ecc.)" e che per queste sono da prevedere forme di sostegno formativo e consulenziale tese a favorire l'adeguamento di tali strutture ai fini descritti."

➡ il DPEFR approvato dal consiglio l'8 ottobre 1998 n. VI/1038, al punto 2.8, Interventi per i Minori, ribadisce, che "si tratta di costruire un patto educativo tra i diversi soggetti quali la famiglia, le istituzioni pubbliche e private, l'associazionismo, il privato sociale e il volontariato - la comunità locale nel suo complesso - riconoscendo pari dignità a tutti, pur nella diversificazione di funzioni, ruoli e compiti istituzionali e che è da prevedere, tra i risultati attesi per il 1999, la stipula di protocollo d'intesa o atti di accordo analoghi con le Diocesi lombarde per la valorizzazione degli Oratori";

➡ da tempo è in atto la collaborazione tra il Settore alla Famiglia e Politiche Sociali regionale e gli Uffici della Pastorale Giovanile delle Diocesi lombarde per il confronto e la messa in comune di obiettivi in materia di promozione

della crescita dei minori e di prevenzione del disagio sociale minorile ed adolescenziale al fine di sviluppare, sul territorio e in base alle proprie competenze, linee d'intervento concordate e condivise a favore dei ragazzi, degli adolescenti, dei giovani e delle loro famiglie;

➡ a livello locale sono già attivate sinergie e collaborazioni significative, formalizzate tra Enti locali, Uffici diocesani di pastorale giovanile e Parrocchie, anche a fronte della sollecitazione derivante dall'applicazione della L. 285/97 "Disposizione per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", che all'articolo 2 prevede il coinvolgimento degli enti locali, delle istituzioni pubbliche e private per l'attuazione di interventi al fine di favorire, come riporta l'art.1, la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando l'ambiente ad esse più confacente in attuazione dei principi della Convenzione sui diritti del fanciullo, resa esecutiva ai sensi della legge 27 maggio 1991, n.176 e degli articoli. 1 e 5 della legge 5 febbraio 1992, n.104;

➡ gli stessi Gruppi Tecnici Territoriali provinciali istituiti per l'attuazione della suddetta L.285/97 con DGR 24 aprile

1998 n. VI/35839 hanno visto la presenza attiva di rappresentanti delle Diocesi;

➡ va considerata la valenza numerica degli oratori in Regione Lombardia che ammontano a oltre 3.000 unità ed interessano complessivamente circa il 55/60 % della popolazione lombarda minorile;

➡ va considerato l'elevato numero di operatori - oltre 100.000 - per la maggior parte volontari, che si occupano dei ragazzi e svolgono attività di tipo educativo, ludico, ricreativo, espressivo e sociale all'interno dell'Oratorio;

➡ è da tenere presente il significativo investimento in termini di risorse umane, economiche e patrimoniali che le Diocesi lombarde hanno in atto a favore dell'area minori;

➡ si ravvede la necessità di formalizzare con specifico accordo la volontà di proseguire nel percorso intrapreso tra la Regione e le Diocesi lombarde al fine di valorizzare la funzione educativa e sociale che la Parrocchia esplica a favore dei minori, adolescenti e giovani del proprio territorio di competenza attraverso l'Oratorio, riconoscendone la validità progettuale ed organizzativa;

Tutto ciò premesso si conviene e si stipula quanto segue

1 La Regione e le singole Diocesi di Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Pavia, Vigevano, nel rispetto della propria natura, funzioni, ruoli e competenze istituzionali, condividono gli obiettivi afferenti alla promozione della crescita del ragazzo e alla prevenzione del disagio e disadattamento giovanile riportati nell'Approvazione della proposta d'Indirizzi generali per il Piano socio assistenziale regionale per il triennio 1998/2000 - art. 1, l.r. 11 luglio 1997, n. 31" di cui alla DGR 24 luglio 1998 n. VI/37586.

2 La Regione Lombardia riconosce la funzione educativa e sociale svolta dall'Ente Parrocchia mediante l'Oratorio, che costituisce uno dei soggetti sociali ed educativi della comunità locale, finalizzato alla promozione, accompagnamento e supporto della crescita armonica dei ragazzi, adolescenti e giovani che vi accedono spontaneamente.

3 Le singole Diocesi di Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Pavia, Vigevano

assicurano la specificità dell'Oratorio quale soggetto che esplica funzioni educative e sociali mediante una peculiare progettualità e metodi di intervento atti a condividere l'istanza educativa delle famiglie e a prendersi cura della condizione minorile, adolescenziale e giovanile globalmente intesa, oltre alla parte propriamente confessionale dei frequentanti.

4 La Regione riconosce la titolarità delle singole Diocesi di Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Pavia, Vigevano ad essere consultata in fase di elaborazione delle linee di programmazione regionale degli interventi in area minori, adolescenti e giovani e a far parte di commissioni consultive ed organismi regionali afferenti all'area, quali l'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, mediante rappresentanti concordati tra le Diocesi lombarde.

5 La Regione Lombardia valorizza la Parrocchia quale soggetto competente della Comunità locale che tramite l'Oratorio ha la facoltà di contribuire alla programmazione e realizzazione di interventi e azioni nell'area minori.

6 La Regione Lombardia riconosce la titolarità della Parrocchia ad es-

sere Ente Gestore di Unità di Offerta previste dalla normativa regionale nel campo minorile.

7 La Regione si impegna a definire, con successivi atti, modalità e azioni a sostegno del presente accordo.

Milano, 14 dicembre 1999

Il Presidente della Regione Lombardia

Roberto Formigoni

Le Diocesi

di Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Pavia, Vigevano

L'Assessore alla Famiglia e Politiche Sociali della Regione Lombardia

Maurizio Bernardo

Commento al Protocollo di Intesa tra Regione Lombardia e Diocesi Lombarde

Questo protocollo d'intesa si presenta come norma di rapporti interistituzionale: da una parte la Regione Lombardia, con le sue precise funzioni e poteri, dall'altra la Diocesi, con le sue peculiari caratteristiche e competenze.

L'intesa è frutto di un lavoro di conoscenza e scambio reciproci che ha portato le due istituzioni a una precisa volontà politica nel definire i loro rapporti in tema di servizi assistenziali ed educativi. In essa è suggerito un modo di rapporto che supera la provvisorietà e la precarietà dei percorsi di integrazione finora seguiti e avvia una procedura stabile e rispettosa delle peculiarità delle due istituzioni.

Punto uno

La Regione e le singole Diocesi di Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Pavia, Vigevano nel rispetto della propria natura, funzioni, ruoli e competenze istituzionali, condividono gli obiettivi afferenti alla promozione della crescita del ragazzo e alla prevenzione del disagio e disadattamento giovanile riportati nel-

l'Approvazione della proposta d'Indirizzi generali per il Piano socio assistenziale regionale per il triennio 1998/2000 - art. 1, l.r. 11 luglio 1997, n. 31" di cui alla DGR 24 luglio 1998 n. VI/37586.

Questo è un punto preliminare che deve essere meglio esplicitato. Ne ripercorriamo alcune affermazioni.

Si parla di obiettivi afferenti alla promozione della crescita del ragazzo. È chiaro in questa affermazione l'espresso riferimento al tema della **relazione educativa pensata come "promozione"**.

Il protocollo sancisce la grande fecondità degli interventi educativi che valorizzano le capacità dei ragazzi nei vari ambiti e dimensioni (attività ludico-motoria, aggregazione, socializzazione, sport e tempo libero ecc.). L'esperienza oratoriana si è sempre caratterizzata per una singolare "cura pedagogica" nella promozione dei ragazzi.

Nell'attuazione di questo elemento del protocollo per le istituzioni civili sarà necessario comporre con armonia le varie normative e direttive riguardanti le politiche giovanili, quelle scolastiche e gli interventi in materia di tempo libero e iniziative culturali, onde evitare

prevaricazioni, dimenticanze e anomalie.

Per la comunità cristiana rimane stimolante e urgente definire il rapporto tra educazione, animazione ed educazione alla fede.

Il modo in cui la comunità ecclesiale saprà istituire un soddisfacente rapporto tra evangelizzazione e promozione umana dovrà risultare complementare a quello con cui la comunità civile, a sua volta, troverà un'adeguata composizione tra promozione umana, secondo le proprie competenze, ed educazione alla fede.

Riguardo al tema della prevenzione del disagio e del disadattamento giovanile, il riferimento va, quanto alla legislazione, all'abbondante produzione del legislatore e, quanto agli interventi, alla mole rilevante di servizi attivati per rispondere ai vari livelli dei bisogni sociali nell'area minorile giovanile.

Le realtà oratoriane, per la loro collocazione "popolare", vivono in stretto rapporto con le sofferte biografie di adolescenti e giovani, che subiscono anche esperienze di forte marginalità e devianza.

L'aggregazione e il gruppo oratorio sono frequentemente gli ambiti nei quali si incontrano, talora con effetto di "urto", cognizioni e proposte di com-

portamento.

Risulterà stimolante creare rapporti più frequenti e progettuali tra gli interventi "professionali" (di solito attuati per decisioni delle istituzioni civili) e gli interventi spontanei e occasionali (tipici dell'aggregazione oratoriana), mirando a superare i facili pregiudizi reciproci come gli inutili e dannosi isolamenti.

È doverosa un'ulteriore annotazione. La lettura attenta della formulazione del testo mette in evidenza due livelli di enunciati contenuti in questo primo punto dell'intesa. Il primo che è un'affermazione di principio spinge le due realtà, regione e diocesi, a un reciproco riconoscimento nell'opera di promozione e di prevenzione. Questa rimane la parte più innovativa dell'intesa.

Nel rispetto della natura, delle funzioni, dei ruoli e delle competenze, bisognerà aver cura perché il dialogo e il confronto siano sempre franchi, non tendano a prevaricare nelle rivendicazioni reciproche.

Non si potranno per altro dissimulare tensioni e contrasti, che le diverse culture probabilmente creeranno. In regime di intesa vi è posto legittimo sia per il momento del dibattito, che non dovrà scadere a diatriba o rissa, sia per il superamento delle inevitabili conflittualità.

Un secondo enunciato si riferisce agli "indirizzi generali per il piano socio-assi-

stenziale" e perciò a uno strumento attuativo previsto dall'ordinamento regionale e non limita la speculare apertura delle affermazioni precedenti. L'intesa non è sugli "indirizzi del piano", ma trova in essi una sua attualizzazione.

Punto due

La Regione Lombardia riconosce la funzione educativa e sociale svolta dall'Ente Parrocchia mediante l'Oratorio che costituisce uno dei soggetti sociali ed educativi della comunità locale, finalizzato alla promozione, accompagnamento e supporto della crescita armonica dei ragazzi, adolescenti e giovani che vi accedono spontaneamente.

Ci troviamo di fronte ad un insieme di elementi che caratterizzano l'azione educativa dell'Oratorio.

La significatività di questo numero sta nel fatto che questi elementi vengono riconosciuti dalla Regione come già presenti nell'attività oratoriana e vengono letti come fattori propositivi per l'educazione del ragazzo-adolescente. Dall'insieme di essi derivano un'immagine e una configurazione dell'Oratorio come luogo e soggetto di autentici interventi sociali.

Anzitutto l'Oratorio è definito a parti-

re dalla Parrocchia: è espressione della comunità cristiana locale, e quindi si inserisce in un contesto cristiano cattolico.

La Regione "riconosce" una funzione educativa dell'Oratorio: non l'inventa, semplicemente ne prende atto e la ratifica. Ciò che viene riconosciuto è una duplice funzione: educativa e sociale. Si osservi però che la funzione educativa, proprio perché tale, è un fattore sociale, e la socialità di questo intervento è legata all'ambito educativo (quindi si esclude una socialità caratterizzata da altri fini, come ad esempio quelli politici, o addirittura partitici...).

Questa duplice caratterizzazione dell'Oratorio è ciò che rende questo luogo un autentico "soggetto", e quindi ambito primario di diritti e di doveri, inserito a pieno titolo sul territorio, parificato agli altri enti (scuole, amministrazioni, cooperative...), che sul territorio concorrono nello svolgere questa stessa mansione. Quindi, in quanto soggetto, possiede in sé tutte le qualità e le caratteristiche necessarie per adempiere tale ruolo educativo e sociale, come diritto alla partecipazione per la programmazione e per la verifica di strategie educative del territorio, e capacità di essere programmatore, redattore e attualizzatore di interventi educativi sul territorio.

L'intervento oratoriano è considera-

to educativo e sociale nella misura in cui promuove, accompagna e sostiene la crescita armonica dei ragazzi, adolescenti e giovani. Qui l'educazione viene riconosciuta come una serie di interventi strutturati e complessi, che hanno specificità e momenti propri all'interno di una logica di crescita armonica della persona.

L'Oratorio è luogo significativo perché accompagna continuamente, e quindi non si limita soltanto ad interventi sporadici; perché promuove, e quindi studia e legge le esigenze educative dei ragazzi sul territorio ed è al servizio di queste; perché sostiene e quindi agisce concretamente, investendo in persone, tempo, progetti, strutture, denaro. Il tutto in vista di una crescita armonica della persona, e quindi concernente tutte le dimensioni umane irrinunciabili, come la soggettività, la relazione, l'interiorità, la spiritualità, la socialità...

L'ultima caratteristica significativa dell'Oratorio è l'accesso spontaneo e libero. Questo non fa perdere all'Oratorio la sua identità e confessionalità cristiana, ma assicura, all'interno del suo progetto, un'accoglienza verso tutti e una concreta volontà con i suoi interventi di promuovere valori e di favorire l'assunzione di atteggiamenti autenticamente umani e universali.

Punto tre

Le singole Diocesi di Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Pavia, Vigevano, assicurano la specificità dell'Oratorio quale soggetto che esplica funzioni educative e sociali mediante una peculiare progettualità e metodi di intervento atti a condividere l'istanza educativa delle famiglie e a prendersi cura della condizione minorile, adolescenziale e giovanile globalmente intesa, oltre alla parte propriamente confessionale dei frequentanti.

Quasi speculare rispetto al punto precedente, questo passaggio vuole sottolineare l'impegno e il dovere che l'Oratorio si assume in relazione agli interventi educativi e sociali per i ragazzi. In questo caso il garante è la Diocesi. Quali sono i doveri di un Oratorio perché possa veramente dirsi ambiente che educa con valenza sociale?

Prima di tutto assicurare l'esistenza di una progettualità chiara, fatta di contenuti, tempi e metodi. Ogni Oratorio condivide il progetto educativo che la Diocesi ha redatto, ed inoltre è chiamato a sviluppare una sua progettualità peculiare, risultante dall'adattamento del progetto diocesano alla sua situazione locale: da essa devono nascere

sia un progetto globale, sia ogni intervento educativo singolo; ciò obbliga l'Oratorio a porsi chiari obiettivi, condivisi dagli educatori, verificati di volta in volta, corretti se necessario e/o modificati.

Il secondo obbligo è quello di istituire e conservare il legame con l'istanza educativa della famiglia. L'Oratorio, come luogo privilegiato di passaggio delle giovani generazioni, è in stretto collegamento con la famiglia. Diventa un luogo di confronto costruttivo tra le generazioni, e coinvolge le famiglie nei suoi interventi. In ogni Oratorio si deve respirare questa forte unione educativa nei valori, nei fini, da concretare nella collaborazione.

Un altro impegno da sottolineare è quello dell'educazione intesa come un prendersi cura della condizione giovanile. L'Oratorio e i suoi educatori non vivono distaccatamente il legame con i ragazzi; non sono un'agenzia che lavori settorialmente o a ore, ma decidono di condividere, di affiancarsi lungo il cammino: infatti l'educazione oratoriana non è scolastica o informativa, ma esperienziale, nel senso che parte dall'esperienza di vita dei ragazzi, se ne fa carico, e percorre un tratto di vita con loro. Occorre che nell'Oratorio non venga mai a mancare questo tipo di passione educativa, vero motore di ge-

nerosità nella dedizione.

L'Oratorio è per definizione un luogo cosiddetto "confessionale": nasce dalla comunità cristiana ed è espressione della sua specifica preoccupazione educativa verso le giovani generazioni, vale a dire dell'intento primario, ma non esclusivo, di trasmettere la fede. L'azione oratoriana non è dunque solamente e meramente confessionale: certo, al suo interno si svolgono alcune attività (come la catechesi, i momenti di spiritualità, l'esercizio, o almeno il tirocinio, della carità...) che esplicano direttamente l'intenzionalità cristiana cattolica della sua educazione, ma oltre a questi momenti l'Oratorio crede di offrire il servizio migliore anche all'educazione dell'uomo come tale con una serie di interventi e di iniziative che fanno ugualmente parte della sua missione e della sua tradizione. Indubbiamente l'Oratorio agisce anche in questi momenti da Oratorio, senza cioè dimenticare la sua natura che non può cancellare; ma questo non vieta di poter considerare leciti e doverosi questi interventi (come sono previsti in questo Protocollo) adatti a tutti e a servizio di tutti, indipendentemente dall'appartenenza o meno alla comunità cristiana.

Punto quattro

La Regione riconosce la titolarità delle singole Diocesi di Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Pavia, Vigevano ad essere consultata in fase di elaborazione delle linee di programmazione regionale degli interventi in area minori, adolescenti e giovani e a far parte di commissioni consultive ed organismi regionali afferenti all'area, quali l'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, mediante rappresentanti concordati tra le Diocesi lombarde.

La formulazione di questo punto, come del successivo, è una concretizzazione di quanto si è affermato nei punti precedenti, e sicuramente lo si deve ritenere importante.

Non sono mancate occasioni e momenti di confronto. Gli Oratori lombardi in questi anni hanno favorito dibattiti, convegni e gruppi di lavoro con funzionari e amministratori della Regione e vi hanno partecipato. Il lavoro e l'impegno sono stati onerosi, i risultati sono stati buoni. La stessa Intesa ha trovato in questo lavoro il punto di partenza e la sua faticosa e coinvolgente elaborazione.

Lavorare insieme è stato proficuo, anche se non sono mancate le critiche

e le perplessità.

Da una parte è evocata la "confessionalità" come discriminante rispetto alla legittimità per l'Oratorio di essere titolare di servizi e collaborazione istituzionali ed amministrative.

Si sono pure sollevati dubbi sulla "competenza professionale" di alcuni progetti educativi dell'Oratorio. Anche nella comunità cristiana per molto tempo è rimasta aperta la questione circa l'opportunità del proprio impegno diretto nel rapporto con le istituzioni e nella gestione dei servizi.

Si profilano per altro compiti nuovi alle Diocesi in riferimento agli spazi di partecipazione offerti e contemplati nell'Intesa, si è costituita una serie interessante di luoghi di confronto e di programmazione; è fatto dovere di un servizio di consulenza e di informazione circa normative e disposizioni legislative ed amministrative. In definitiva per le comunità risulta esplicito il dovere di "esserci", mentre le modalità saranno da vagliare e precisare.

Vale la pena di richiamare che:

- le aree implicate sono: minori, adolescenti e giovani e in linea consequenziale la famiglia.
- le fasi di partecipazione sono: elaborazione delle linee di programmazione; partecipazione a commissioni

consultive.

A partire dall'affermato principio della titolarità, che spetta a ogni Diocesi, nelle fasi di attuazione del protocollo è importante chiarire il criterio della rappresentanza delle varie Diocesi.

Può essere utile suggerire il criterio di rappresentanza adottato per le amministrazioni provinciali.

Punto cinque

La Regione Lombardia valorizza la Parrocchia quale soggetto competente della comunità locale che tramite l'Oratorio ha la facoltà di contribuire alla programmazione realizzazione di interventi e azioni nell'area minori.

Con il Decreto del Ministero dell'Interno del 18 febbraio 1987 pubblicato sul supplemento n° 91 del 18 aprile 1987 della Gazzetta Ufficiale della Repubblica la Parrocchia veniva riconosciuta civilmente come "Ente ecclesiastico". Da quel momento si è andato costruendo sempre più il percorso giuridico che permette alla Parrocchia di essere ritenuta un interlocutore istituzionale con personalità giuridica propria. Negli anni seguenti si è maturata sempre più la consapevolezza che la Parrocchia potesse gestire in prima "persona" i servi-

zi che fanno riferimento al proprio mandato, oltre che ecclesiale, anche di presenza sociale sul territorio. La Parrocchia oggi, a tutti gli effetti civili, è capace di gestire azione sociale, attività non commerciale, attività commerciale senza fini di lucro e anche commerciali con fini di lucro, nell'ambito dei fini che le sono propri.

Sulla validità giuridica di tale azione non vi sono ormai dubbi, anche se tale competenza tarda ancora ad essere percepita sia da amministratori legati ad una divisione dualistica delle politiche soprattutto sociali, sia da sacerdoti che leggono nell'intervento diretto della Parrocchia il rischio di uno scivolamento nel secolarismo.

Che cosa avviene con il nuovo accordo tra Diocesi e Regione? La Regione riconosce alla Parrocchia, dopo circa 12 anni di collaborazione soprattutto nel campo dell'impegno sociale e per la promozione dell'educazione giovanile, non già un ruolo di sostituzione, bensì una competenza ad essa propria, quando la Parrocchia si pone nella logica del servizio ai minori del territorio.

In pratica, la Parrocchia ha la facoltà (quindi, se vuole, può) di partecipare e contribuire alla programmazione e realizzazione di interventi e azioni nell'area dei minori. La Regione auspica dunque che l'esperienza, maturata in tanti anni

di servizio alla comunità civica da parte della Parrocchia, possa essere uno dei riferimenti incisivi per la vita sociale del paese. Ne consegue una responsabilità per la Parrocchia stessa: chiamata a condividere l'azione sociale a favore dell'area minori, viene investita dell'impegno a formarsi, a prepararsi per assumere una logica di servizio all'uomo al di là degli schemi precostituiti, con la specificità che le è propria di portatrice di un progetto umano che è ispirato dalla logica dell'amore oblativo di Cristo.

Quali possono essere gli obiettivi da precisare nel Progetto dell'Oratorio per esprimere tale possibilità? Si tenta di esporne alcuni, altri ne possono essere elencati in risposta ai bisogni e all'esperienza vissuta in ogni territorio:

- ✚ partecipare alle commissioni comunali preposte alla realizzazione del piano sociale del territorio, e, dove non vi fossero esperienze di progettazione a lungo termine e programmazione, promuovere la nascita di luoghi di dialogo e di collaborazione;
- ✚ nell'ambito della realizzazione degli interventi previsti dalla legge 285, conoscere i progetti in atto sul territorio, qual è il comune capofila dei progetti attivati nella propria zona e partecipare alla riunione del Comi-

tato zonale per la 285 (ne è sorto uno per ogni ex -USSL);

- ✚ avviare e/o intensificare la collaborazione con i Circoli Didattici per un lavoro di connessione tra gli interventi della Scuola e i momenti extrascolastici dei minori, a favore soprattutto di una attenzione e sostegno educativo alla famiglia, che deve rimanere depositaria indiscussa dell'educazione dei propri figli;
- ✚ assumersi maggiore responsabilità rispetto alla prevenzione della tossicodipendenza, soprattutto delle nuove tendenze all'uso di cocaina e di sostanze sintetiche, senza demandare la propria responsabilità educativa necessariamente alle Comunità terapeutiche, intervenendo con la funzione di comunità educante;
- ✚ considerare l'amministrazione pubblica come partner naturale per la gestione di progetti comuni, integrati, capaci di favorire la messa in rete dei servizi esistenti;
- ✚ riconoscere il lavoro svolto dalle amministrazioni, dalle associazioni e da altre agenzie educative del territorio. La Parrocchia è depositaria d'ideali anzitutto e anche di una metodologia, capaci di favorire la crescita umana delle persone, ma non è la sola.

Come si può intravedere, si apre una stagione di grande lavoro e responsabilità per una condivisione della sollecitudine di questa società per l'educazione dei giovani.

Per la concretizzazione di tali obiettivi, non mancheranno passaggi difficili: i comuni potranno rendersi conto della presenza della Parrocchia nella misura in cui essa saprà farsi segno di un servizio qualificato, anche professionalmente preparato. Le possibili difficoltà saranno appianate solo se costituiranno riferimento dell'agire sociale il giovane e i suoi bisogni di crescita integrale, non i pregiudizi e i preconcetti, magari ideologici, che gli adulti spesso portano con sé nell'incontro con le persone in età evolutiva.

Punto sei

[La Regione Lombardia riconosce la titolarità della Parrocchia ad essere Ente Gestore di Unità di Offerta previste dalla normativa regionale nel campo minorile.](#)

In questi ultimi dieci anni la Parrocchia ha intensificato il proprio lavoro pastorale a favore della prevenzione del disagio e della devianza e della promozione della qualità della vita nella fascia giovanile. Le istituzioni si sono potute

rendere conto della disponibilità della Parrocchia a gestire in prima persona unità d'offerta e azioni sociali un tempo ritenute appannaggio del servizio sociale nazionale. Ci si rende sempre più conto che al primo posto sta la persona. Essa va accettata, accolta e interpretata nelle risorse che le sono proprie. Ponendo al cuore del loro impegno la persona, molte Parrocchie hanno scelto di vivere la propria esperienza pastorale anche attraverso servizi istituiti dal servizio pubblico quali i Centri di Aggregazione Giovanile e i Centri ricreativi diurni estivi.

Mentre questi ultimi sono, da sempre, riconosciuti come principale appannaggio del servizio delle Parrocchie, i C.A.G., nati a volte come intervento del pubblico laddove gli Oratori avevano forse affievolito la loro azione sociale, sono divenuti motivo di ripensamento dell'impegno della Parrocchia, così da costituire una vera piattaforma di confronto sulla qualità degli interventi sociali, culturali e sportivi dell'Oratorio. Non si ritiene certo che tutte le esperienze oratoriane debbano inserire nel proprio progetto i C.A.G., si vuole solo sottolineare come tale esperienza possa permettere una rimeditazione di quanto è già in atto per trovare formule rispettose dell'identità stessa dell'Oratorio oltre che della crescita coscienza.

te e libera del giovane.

La Parrocchia è oggi titolata, giuridicamente e "politicamente", a mettere in campo le proprie risorse secondo il principio di sussidiarietà per gestire servizi dell'area minori con l'obiettivo di interventi a favore dello sviluppo, della crescita, dell'educazione degli stessi. Occorre che la Parrocchia si senta un tutt'uno con il "suo" territorio. Ciò potrà favorire una ricerca comune dei mezzi, dei metodi e degli obiettivi che tutti vogliono proporsi affinché bambini, ragazzi, preadolescenti, adolescenti e giovani si sviluppino armonicamente.

Quali azioni mettere in campo per ottemperare al riconoscimento di tale responsabilità?

- disponibilità a riconoscere titolarità di servizi come il C.A.G. e il C.R.D.; gestiti con forze proprie o con l'ausilio di cooperative;
- capacità di dialogo con il territorio per utilizzare risorse economiche e umane necessarie ad attivare esperienze sperimentali (anche zonali) in risposta a nuovi bisogni delle giovani generazioni;
- partecipazione a progetti integrati promossi sul territorio dagli accordi di programma tra Comuni, Provveditorato e Azienda Sanitaria Locale

in ottemperanza alla legge 285 (Legge Turco) e alla Legge Regionale 45;

- presenza nei tavoli istituzionali dove si progettano interventi sociali a favore dei giovani e in particolare per le categorie più a rischio di disadattamento;
- conoscenza della rete dei soggetti sociali preposti, nel servizio pubblico, a gestire le azioni sociali e dialogo con tali istanze;
- impiego di risorse per l'adeguamento agli standard strutturali degli stabili in cui si svolgono le azioni sociali, così come sono stabiliti dal piano socio - assistenziale, ;
- impiego di risorse per l'adeguamento agli standard gestionali dei servizi messi in atto, stabiliti per legge.
- disponibilità ad assumersi l'onere di avviare corsi permanenti di formazione per il personale assunto e per i volontari.

Riuscirà la Chiesa a farsi partecipe dell'attenzione e della preoccupazione educativa della società, alla quale deve essere rivolta la testimonianza dell'incarnazione di Cristo Signore?

a cura degli Oratori Diocesi Lombarde
*Si ringraziano particolarmente
alcuni sacerdoti della Diocesi di Brescia*